

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 3: Lingua, Libri, Storie

Artikel: È una questione dell'ordine?
Autor: Zanoni, Ivo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-880942>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IVO ZANONI

È una questione dell'ordine?

«È una questione dell'ordine, o mi sbaglio?»

«Non credo che sia solo una questione dell'ordine», rispose il signor Franco alla domanda-osservazione della signora Luisa.

«E allora che cosa sarebbe secondo lei? Me lo spiega?», ribatté Luisa.

Franco non rispose subito, sembrava che si lambiccasse non poco il cervello. Solo dopo parecchio esitare rispose: «Tutto dipende dal punto di vista. Da Pontresina a Poschiavo non è molto dissimile dall'ordine contrario, cioè da Poschiavo a Pontresina».

«Cosa intende precisamente per dissimile?»

«Senta, è un discorso di linguistica, di filosofia, di letteratura, di geografia o di principio?», rispose Franco.

«Io intendo dire esattamente ciò che dico», ribatté seccamente Luisa. «Sono una tipa concreta, vorrei sapere se importa.»

In altre occasioni Luisa si sarebbe alzata e se ne sarebbe andata. Questa piccola conversazione con il signor Franco non era piuttosto astrusa? Invece rimase seduta e guardò fuori dal finestrino. Era in viaggio da Coira a Basilea. Avevano appena superato la stazione di Zurigo. Lei si aspettava che Franco sarebbe sceso a Zurigo. Non parlava di sua figlia che lavorava in un negozio di mobili di design a Zurigo? Invece era rimasto seduto. La strana conversazione sarebbe andata avanti così fino a Basilea. In ogni modo escludeva che Franco avesse come meta finale Basilea, escluso. Almeno su questo punto si sentiva sicura. Riaprì il libro dove aveva infilato il segnalibro e si rimise a leggere.

Franco sarebbe dovuto scendere a Zurigo, sua figlia lo aspettava infatti alla stazione per portarlo a casa sua. E invece era rimasto seduto nel treno. Si guardava in giro. Erano già ripartiti. Il controllore non si sarebbe più fatto vivo fino a Basilea. Così sarebbe potuto stare tranquillamente al posto sul quale era seduto. Incrociavano un treno che viaggiava nell'altra direzione. Forse anche questa una questione dell'ordine. Guardava fuori dal finestrino, anche se non c'era molto da vedere: l'autostrada, cantieri vari, la periferia, villini e palazzoni. Si mise, perciò, a scrivere un messaggio alla figlia che sicuramente lo stava cercando alla stazione di Zurigo. Scrisse: «Causa disquisizione importante sull'ordine (Pontresina Poschiavo o Poschiavo Pontresina) non sono potuto scendere. Arriverò a Zurigo più tardi. Ti farò sapere. Papà». Dopo aver riletto il messaggio più volte lo inviò. Pensava alla sua giornata carica, iniziata come al solito nel suo appartamento al nono piano della Palù Tower, in quella zona

gettonata della città. Aveva cercato una sistemazione particolare ed era così capitato in quel grattacielo tanto elogiato, era un po' come se si vivesse in mezzo a un bosco. La sua situazione finanziaria glielo permetteva senza problemi, anche se il prezzo dell'appartamento era piuttosto esorbitante. Non aveva neanche fatto prima colazione a casa perché lo aspettava un programma denso di sedute, di esaminatore e alla fine anche di padre che deve dare una mano a una figlia che prepara un trasloco dopo un primo disamore. Roba da matti, quasi lo diceva ad alta voce.

Luisa si meravigliò non poco quando si rese conto che Franco era ancora lì a fare i suoi commenti su vari argomenti. Non si rendeva conto che parlava ad alta voce? In ogni modo cercò di nascondersi dietro il suo librone che aveva appena comprato alla libreria della stazione. Un acquisto piuttosto casuale: si era fatta attrarre da una copertina allettante e dal testo sul retro della copertina. Era rivolto alla nuova generazione e stonava parecchio con quello che aveva scoperto all'interno del libro. Si era fatta sedurre dal marketing, sia per la copertina che proponeva un paesaggio mozzafiato e incontaminato come non se ne vedono più da nessuna parte sia da un testo molto costruito. Si rendeva conto che il suo casuale compagno di viaggio si dava da fare per leggere quel testo sul retro del libro. Lo girò in maniera che lui non lo potesse più vedere facilmente. A questo punto distolse lo sguardo dal libro e lo pose direttamente sui suoi occhi. Ma si rende conto di quant'è invadente, si chiese nascondendosi di nuovo il più possibile dietro il suo librone.

Franco ancora non aveva capito che libro che Luisa stava leggendo. Era un romanzo da quattro soldi o una cosa seria? E perché lo doveva sapere? No, non ce n'era nessun bisogno, era solo una questione di curiosità e per lui anche professionale.

Luisa non aveva molte esperienze in letteratura di altri tempi. Ma cosa significa "di altri tempi"? Riteneva antico tutto ciò che era stato scritto prima della sua nascita nel 1981. Le sue letture si limitavano a pochi scrittori e preferibilmente a brevi racconti con uno sviluppo lineare. Ma ora teneva in mano un libro con più di 400 pagine ambientato in una zona della Svizzera italiana che non le dice nulla. Se si muoveva o andava in giro era sempre per recarsi da Coira a Basilea, da Vincenzo, oppure per fare delle consegne nei negozi associati, e questi si trovavano nell'*hinterland* zurighe-
se. Altre mete non esistevano nella sua mente e sulla carta geografica che non aveva.

«Che cosa sta leggendo, signora?»

Luisa faceva finta di non aver sentito. Non le andava di approfondire la conversazione con quel tipo attempato.

Franco fece passare in rassegna la giornata. Era corso da una riunione all'altra. Si trattava di mettersi d'accordo per raccogliere fondi per una pubblicazione. Dopo diverse risposte negative ora dovevano rivolgersi a degli sponsor privati. Meno male che avevano incaricato un'altra persona di questa faccenda. Egli non se ne intendeva di queste lettere per chiedere in maniera efficace un sussidio di pubblicazione. Gli era però toccato di scrivere il verbale della seduta. E il foglio con i suoi scarabocchi lo aveva perso. Per questo cercò di ricostruire chi aveva detto che cosa a proposito di che cosa. Ma non gli riuscì così facilmente. Che importanza aveva? Esistono persone che leggono i verbali?

«Che cosa sta leggendo, signora?»

“Ancora”, pensò Luisa. Non riuscì più a concentrarsi sul testo. Anche perché pareva piuttosto complicato e redatto in un italiano che non le era molto familiare.

«Senta, io vorrei leggere tranquillamente», rispose.

«Va bene, ho solo chiesto per una mia curiosità professionale», osservò Franco.

«Per una curiosità professionale? Ne devo desumere che lei è scrittore?» chiese Luisa, ben sapendo che la conversazione interrotta prima sarebbe così continuata.

«No, non sono scrittore, magari, mi piacerebbe. Lì ci vorrebbe più immaginazione, fantasia, perspicacia. No, no, non sono scrittore, anche se ho spesso rapporti piuttosto stretti con questo tipo di esseri umani.»

“Tipo di esseri umani”, pensò Luisa, “come si esprime in maniera ricercata”. «E allora, che attività svolge?», chiese.

«Sono professore di italiano.»

«Ah, professore. L'avevo immaginato.»

«E perché?»

«Sa, insomma, ha un modo di esprimersi un po' particolare. Lei insegna all'università o al liceo? Suppongo che non insegni l'italiano ai richiedenti l'asilo.»

«Ma perché no. Forse sarebbe l'applicazione più utile del mio mestiere. No, come dice lei, sono docente di letteratura italiana all'università.»

Luisa aveva interrotto il liceo di lingue perché era stata per lei una scelta sbagliata. Avrebbe dovuto scegliere le materie scientifiche. Ma non se la sentiva di cambiare indirizzo e così aveva cominciato a lavorare senza la maturità e senza una formazione specifica. Era ben consapevole del fatto che era un'eccezione perché nella sua generazione predicavano tutti la necessità assoluta di una buona formazione, resa ancora più solida da una specializzazione conseguita all'estero. Lei invece niente, aveva iniziato a lavorare per un negozio specializzato nella vendita all'ingrosso di stoffe. Se aveva a che fare con specialisti, questi erano esperti di economia o di moda, di contabilità, di marketing. Le lettere e le belle arti esistevano per lei solo come fantasie sui tessuti, per esempio rosse su sfondo verde o verdi su sfondo rosso. Queste erano le domande principali nel suo mestiere. Presentire i colori e le fantasie che nella prossima stagione sarebbero stati al centro dell'attenzione dei clienti. A volte le fabbriche proponevano anche delle stoffe con lettere o parole ma non c'entrava niente con la letteratura. O almeno così le pareva. Chissà forse erano brevi citazioni da testi famosi?

«Docente universitario. Interessante. Mi pare che lei abbia un lavoro molto privilegiato. Ha molti studenti?», chiese Luisa.

«Di studenti ne ho veramente troppi. E soprattutto mi devo occupare di troppi esami, devo leggere troppi lavori di master e anche non poche tesi di dottorato. Il mio lavoro negli ultimi anni si è sempre più ridotto a un leggere continuo.»

«Un leggere continuo? Ma non le sembra un gran privilegio?»

«Sì, un privilegio, ma lei non sa che i testi che devo leggere spesso sono un po' insipidi, confezionati senza fantasia e *suspense*, noiosi, non è come la lettura che ha in

mano lei. Sa, mi sono reso conto che lei si è letteralmente tuffata nel suo libro, che si è immersa in un'altra realtà, comunque al di fuori di questo treno superveloce. O mi sbaglio? Senta, posso chiedere che cosa sta leggendo?»

Luisa, al posto di rispondere, girò semplicemente il libro che teneva nella mano sinistra. Ora la copertina, il nome dell'autore e il titolo dell'opera erano ben visibili: Reto Grigione, *Romeo e Giulietta ai piedi del Bernina*.

Luisa rigirò il libro, vi mise un segnalibro, lo chiuse e guardò fuori dal finestrino per poi rivolgersi a Franco: «La sorprende questa mia scelta?»

«Un po' sì. Ma trovo che ha fatto una scelta eccellente. È un libro chiave per il suo tempo.»

«Scelta, bella parola.» Luisa riprese in mano il volume e guardò la copertina sulla quale è raffigurato un paesaggio lacustre. «Scelta...? Sono corsa alla stazione e, strada facendo, mi sono resa conto che avevo dimenticato le riviste già pronte, quelle che leggo in genere quando viaggio da Coira a Basilea. Perciò ho deciso di andare a curiosare nella grande libreria accanto alla biglietteria. Una commessa mi ha consigliato di approfittare di un'azione in corso, si potevano scegliere tre libri e si pagava il prezzo di copertina di quello più a buon mercato. Credo fosse questo qui che tengo in mano, 9 franchi e 95.»

«Ah, davvero?», rispose Franco, «tre classici al prezzo di uno... Ma stanno svuotando i fondi di magazzino?» Distolse lo sguardo dalla copertina e si grattò il capo. «A proposito, quali sono gli altri due titoli che le hanno regalato?»

«Si vede proprio che lei è un appassionato di libri!»

Luisa frugò nel suo borsone e ne tirò fuori altri due volumi piuttosto grossi. Li girò in maniera che Franco potesse vedere i titoli e allo stesso momento li lesse ad alta voce: «*Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin e *Ulisse* di James Joyce. Sono libri che non avrei mai comprato se non mi fossero stati consigliati da quella commessa, sembrano davvero dei mattoni e per mesi se non per anni sarò impegnata a leggerli, ho così poco tempo per questo tipo di attività. E lei dice che il suo lavoro si è ridotto oramai a un leggere continuo...»

«Sì, ma c'è leggere e leggere. Io intendevo le letture imposte dal lavoro. Non sono testi che scelgo io. Ma lasciamo stare, è più interessante il trio di libri che le hanno proposto. Davvero tre mattoni, tre autori difficilmente classificabili, tre testi che riassumono non solo epoche ma anche modi di vedere e descrivere il mondo molto personali, molto efficaci, molto belli e non sempre accessibili, soprattutto per quanto concerne l'*Ulisse* di Joyce.» Franco si rese conto che si era messo a parlare come un professore, e non era quello che voleva.

«In genere io preferisco testi brevi, diciamo racconti che non superano le dieci pagine. Ma qui siamo proprio all'opposto. Non so se ce la farò, sono 400, 500 e addirittura 900 pagine.» Luisa ripose i libroni sul sedile libero accanto a lei. Sembrava che i libri avessero occupato quel posto a sedere come se fossero viaggiatori anche loro. «Quando ho abbandonato il liceo, l'ho fatto perché il professore di italiano ci interrogava per esempio in maniera molto puntigliosa sui protagonisti e sui loro motivi di agire in questo o quel capitolo di un'opera. Io in genere non avevo nemmeno letto il testo...»

«Ma questo è successo a tutti. Non si può sempre essere preparati.»

«A me, però, non è capitato di avere un professore così flessibile come lei», rispose Luisa. «D'altra parte, forse anche lei come professore non è così gentile come mi vorrebbe far credere...»

Luisa riaprì il libro dove aveva interrotto la lettura. «A proposito, visto che lei è un grande intenditore, io faccio un po' fatica a orientarmi sia geograficamente sia anche per l'italiano un po' antiquato di questo libro. Non ho avuto la pazienza di leggere la nota introduttiva all'opera e così ho iniziato a leggere senza la minima preparazione. Un buon libro s'intende da sé, trovo. O mi sbaglio? Ad ogni modo non riesco tanto bene a collocare tutti questi nomi, suppongo, di paesi: Pontresina, Diavolezza, Lagalb, Bernina Ospizio, Alp Grüm, Cavaglia, Cadera, Poschiavo. Dove si trovano?»

«Si trovano in una zona abbastanza fuori mano. Lei conosce il massiccio del Bernina?», chiese Franco.

«No, so che esiste questa montagna, ma non sono mai stata in quella zona. Purtroppo sono luoghi che finora non ho ancora avuto occasione di visitare.»

«Vede, farebbe bene a fare una gita a Poschiavo nella casa in cui Grigione, l'autore del libro che sta leggendo, trascorse molte estati, e così scoprirebbe un paesaggio alpino che non deve temere nessun paragone con altri luoghi. Quella zona è appunto il teatro della trama, i luoghi da lei menzionati sono al centro del romanzo. Il paesaggio così caratteristico fatto di rocce, acqua e boschi è il secondo protagonista di questo libro. Spero che le piaccia un paesaggio così.»

«Eh, insomma, non ho molte esperienze in quel campo, mi ricordo di una gita scolastica a Maloja, per il resto non conosco quel tipo di paesaggio».

Luisa fissava le copertine degli altri due libri: un'immagine di una città situata in una larga e piatta baia e un'enorme distesa di cemento armato cinta da bruttissime costruzioni in stile sovietico.

«Dublino e Berlino, suppongo», disse Luisa. «Preferisco allora il massiccio del Bernina.»

«Per quanto concerne il tipo di paesaggio, anch'io. Lo sa, lei tiene in mano tre libri così fondamentali, non si possono neanche paragonare. Il prossimo viaggio che fa forse la porterà lassù?»

«Ma non so, dovrei convincere il mio fidanzato. È napoletano, farlo viaggiare fin lassù non è così facile come pensa», concluse Luisa.

«Il massiccio del Bernina non è così dissimile da quello del Monte Rosa o del Monte Bianco, sa? Potrebbe piacere anche a chi viene da Amsterdam o da Berlino.»

«Il massiccio del Bernina, dice. Ma c'è qualcosa come una funicolare o una funivia? A me piacerebbe molto fare una gita così.»

«No, sulla vetta del Bernina, no, ma non troppo lontano c'è la funivia del Diavolezza.»

«Senta, ma lei è per caso un *tour operator* che si spaccia per professore di letteratura?», chiese Luisa un po' spazientita.

«Ma cosa pensa, io un *tour operator*, no, per niente. Cosa le viene in mente? Io cerco solo di rispondere alle sue domande», ribatté Franco.

«È tutta una questione del punto di vista. Senta, se salissimo davvero con quella funivia dove ci converrebbe fermarci per il pernottamento?»

«Dovrebbe salire da Pontresina verso il passo del Bernina», rispose Franco. «Da Pontresina a Bernina-Diavolezza e dopo esser tornati dalla montagna proseguendo via passo del Bernina giù a Poschiavo.»

«Da Pontresina a Poschiavo dunque, ma è un viaggio reale o immaginario?»

«Reale assolutamente!»

«Quindi potrebbe essere anche da Poschiavo a Pontresina? O è una questione dell'ordine?», chiese Luisa. «Voglio dire questione dell'ordine geografico o della struttura narrativa?»

Il treno cominciava a frenare. «Siamo quasi a Basilea. Io scendo qui.» Franco si alzò e si mise la giacca.

«In ogni modo, è sempre una questione di ordine, ma vada avanti nella lettura, vedrà che alla fine i luoghi menzionati li conoscerà a memoria. Buona lettura, buon viaggio e forse a presto. Arrivederla. E poi, l'ordine è giusto: Grigione, Döblin, Joyce.»